Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
44
NO
BRAIDENSE

Atti

1794

La Morte di Cleopatra

Mare [illegible] degli Elgavotti

NM
N. 13974

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4744
BRAIDENSE
MILANO

LA MORTE
DI
CLEOPATRA

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIG.R A. S. SOGRAFI

AVVOCATO VENETO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Per la Fiera dell' Ascenzione
dell' Anno 1794.

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON APPROVAZIONE.

AVVISO AI LEGGITORI.

QUesta rapresentazione che per la quarta volta si riproduce sulle Scene d'Italia, attesa la sfortunata vicenda del primo Attore per cui fu composta, ora ricompariſce in qualche parte variata dagli autori medesimi della Poesia e della Musica. Furono per altro sì ponderate queste variazioni, che accresca-no la lusinga di asſiccurare il credito alla suddetta con la approvasione di questo rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI.

CLEOPATRA Regina d'Egitto
Giuseppa Aggressini.
OTTAVIANO AUGUSTO
Vicenzo Sbiocca.
MARC' ANTONIO
Filippo Cessaroli.
OTTAVIA Moglie di M. Antonio e sorella d' Augusto
Angela Ferri.
TIANEO Sommo Sacerdote d'Iside, e Capo degli Astrologi
Antonio Bini.
EROS amico di M. Antonio e di Ottavia
Luigi Flora.
CLEOPATRA, ALESSANDRO } piccioli figli di Cleop. e M. Antonio.
Astrologi Egizi.
Sacerdoti d'Osiri.
Sacerdotesse d' Iside.
Damigelle di Cleopatra.
Baccanti.
Soldati Egizi.
Legioni Romane.
Popolo.

La Scena è in Alessandria d' Egitto.

La Musica è del celebre Sig. Maestro SEBASTIANO NASOLINI.

Le Scene tutte nuove dell'Opera, e Balli e del Sig. ANTONIO MAURO.

Il Vestiario è del Sig. ANTONIO SPINELLI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente da molti lati alla Reggia ed al Soggiorno degli Astrologi e di Tianeo, contraddistinto da molti Jeroglifici, e segni Astronomici, ed a cui si ascende per una gran scala.

Tianeo preceduto dagli Astrologi con un foglio in mano in attitudine di sommo dolore. Eros. Damigelle di Cleopatra, Soldati Egizi, Popolo. Sacerdotesse d' Iside prostrate dinanzi a Tianeo.

Coro.

DEgli Astri sommo Interpetre,
Cui tolto è il denso velo,
Che a ciascun vieta il Cielo
Col guardo penetrar;
Degnati a noi che supplici
Ver te stendiam le mani
Gli alti Celesti arcani,
Pietoso, disvelar.

an. Negli Aſtri di ſangue
Teribili note
Segnaro così.

Spiega il foglio e tutti accorrono per leggere.

Coro.

Funeſto,
Tremendo
Sarà queſto dì.

Tutto il Popolo.

Oh Numi!

Tutte le Sacerdoteſſe.

Che intendo!

Tian. Segnaro così.

Tutto il Popolo.

E all'alta Regina?

Tian. Eſtrema rovina
Sovraſta in tal dì.

Tutto il Popolo.

Oh Numi!

Tutte le Sacerdoteſſe.

Che intendo!

Tian. Segnaro così.

Tutto il Popolo rileggendo i ſuddetti Caratteri con iſpavento.

Funeſto... tremendo....
Tremendo... funeſto...

SCENA II.

Cleopatra coronata d'Abrotano con ſeguito, e detti

Cleop. CHE avvenne, fidi miei? Qual grido (è queſto?

Coro.

Ah Regina...

Cleop. Ebben, parlate.

Coro.

(Sventurata!)

Cleop. Voi ſvelate *agli Aſtrol.*
La cagion d'un tal terror.

Coro.

Di mirarla non ho cor.

Tutti ſi allontanano.

Cleop. Qual ſilenzio, eterni Dei!...
Fugge ognun gli ſguardi miei!...
Chi mi guarda... e non riſponde!...
Ah gelar mi ſento il cor.

Tutti.

Di mirarlo non ho cor.

Cleop. Ma tu parla, o Tianeo.

Tian. Tutti partite.

Tianeo ſcende la ſcala, e tutti partano.

SCENA III.

Cleopatra. Tianeo. Eros. Guardie.

Tian. REgina, quell'amor, che a te degg'io
Più che il dover del mio
Sacrato Miniſtero
Aſtringe a diſvelar i labbri miei
L'ultime voci de' Superni Dei.
Sappi, che in queſto giorno
Sotto l'enorme peſo
Di ciaſcun tuo delitto
Deve il Trono crollar del vaſto Egitto.
Cleop. Ah! Che dì mai
Tian Già dal nemico ècinta
La miſera Città; l'Egizio Mare
Già tutto è ricoperto
Delle natanti Selve,
Che il Vincitor altero
Riſoſpinge ver noi più crudo e fiero,
E lo ſdegnato Auguſto
Per vendicar della Germana i torti
Sull'ubertoſo piano, ora diſtrutto
Roca ſenza pietà miſeria e lutto.
Di così gran ruina
La cagione tu ſei, ſola, o Regina.
Cleop. Io! Perchè?
Tian. Ti rammenti
A quai piaceri in preda
Col tuo diletto unita

Ti vide un dì Priene,
Eſeſo, Samo, e l'avvilita Atene?
Cleop. Che ricordar vorrai?
Tian. La ſorgente fatal di tanti guai.
Di là di là ſon nati
Con gli amori vietati
Tutti i ſdegni di Roma,
Che ad Ottavia (infelice!)
No, mirar non potea ſenza dolore
Nel ripudiato Letto
Da te involarſi il Maritale affetto.
Cleop. Dì, che minaccian gli Aſtri?
Tian Odi con alma forte:
La caduta d'Egitto, e la tua morte.
Cleop. Numi!
Tian Eppur una via
V'è alla ſalvezza ancor.
Cleop. Parla; l'addita.
Tian. Preſti fede a Tianeo?
D'Antonio all'Imeneo
Oſa di rinunziar, fa ch'ei ritorni
D'Ottavia al primo ardore....
Cleop. Ah queſta via ſarebbe un mal peggiore.
Tian. Dunque?
Cleop. Ho deciſo.
Tian. E vuoi!...
Cleop. Voglio piuttoſto,
Che perdere il mio ben l'anima mia
Soffrir il mio deſtin, qualunque ei ſia.
Tian. Ma il Ciel....
Cleop. Ver me clemente

Renderanno in tal dì gl' incenſi miei.
Tian. Giuſtizia e poi pietà ſenton gli Dei.
Cleop. Orsù mi laſcia.
Tian. Almeno
Le vietate Nozze
Soſpendi in queſto dì.
Cleop. No.
Tian. Te ne priego.
Cleop. No.
Tian. Cieli! E non ſenti
Alcuna voce, che ti parli al core?
Cleop. Mille io ne ſento, e v'è fra queſte Amore.
Tian. Ah penſa....
Cleop. Io già penſai.
Tian. Odi gli eſtremi lai
D' Aleſſandria dolente,
Vedi me pur piangente,
E per i figli tuoi e pel tuo Soglio...
Cleop. Ma parti per pietà. Già ... diſſi ... io voglio.
(Tianeo ſi ritira ſeguito da Eros.

SCENA IV.

Cleopatra. Guardie. Poi Sacerdoteſſe, Aſtrologi.

ALfin poſſo un iſtante
Libera reſpirar. Quale momento
Fu queſto pel mio cor! Di quanto ſangue
Ei cagione ſarà! Ma non dovevo
Altrimenti parlar. No! Che diss' io?
E il Regno.... e l'onor mio....

E i cari figli miei....
Che folla di penſier d' anguſtie oh Dei!
Duolo, roſſor, ſpavento,
Rimorſi, amor, pietade,
Tutti tutti vi ſento
A gara incrudelir ſu queſto core,
Che avvampa ahi troppo d'un vietato ardore.
Meſte ſevere voci
Figlie dell' amor mio
Non accreſcete oh Dio!
L' orror di queſto dì.
Ah come in un baleno
La pace del mio ſeno,
L' ardir mancò, ſvanì!
Rimane penſieroſa, ſi ſcuote allo ſtrepito de' Militari Strumenti, che annunziano la venuta di M. Antonio.
Ma qual di Siſtri e Trombe
Giulivo alto fragore!
Eſcono le Damigele, gli Aſtrologi ec.

Coro.

Antonio vincitore,
Regina, a te ſen vien.
Cleop. Pietoſi Dei! Che ſento!
Ah voi cangiar volete
In gioja ed in contento
L' affanno del mio ſen.
Eſce dal Cortile col ſeguito.

SCENA V.

Tianeo. Eros.

Trin. DOnde il ſapeſti?
Eros Dall'occulto Meſſo,
Che Ottavia m'inviò.
Tian. Ah che ſen venne
La miſera a tentar! Troppo è negletta
Dal cor d'Antonio, e ſe in Auguſto ha ſpeme
(Che alle ragion di Roma
Del ſuo oltraggiato amore
Uniſce le ragion) nulla di certo
Potrà ottener. Tu ſai ch'ei viſſe un tempo
Di Cleopatra amante,
Ch'ella il ſpregiò coſtante...
Eros Ma chi Ottavia conoſce
Tutto deve ſperar. Chi ſa qual volge
La virtuoſa Donna in ſuo penſiero
A favor dell'ingrato
Util progetto? E poi v'è in ſen d'Antonio
Ancor qualche virtù. L'amò, potrebbe
Riamarla. Cleopatra
Men fevera e crudele al cor d'Augſto
Si potria dimoſtrar. Ambizione
Può tutto in cor di nonna.
Tian. Impreſa tal mel credi
Dal ricercar del Nilo la ſorgente
E' poco differente. Ah tu non ſai
Come ſpregiò le mie

Fa-

Fatidiche minacce. Io non potei,
Che riportar da lei
Quella voce, che s'uſa
Dai Grandi proferir, voce, che ſpeſſo
Vuota è di ſenno, e ſempre
Ripiena d'orgoglio,
A cui chinar ſi deve il capo, io voglio.
Eros. E nulla portem noi ſperar del Cielo
Dall'immenſa bontà?
Tian. Sono clementi
Gli Dei, ciò è ver, ma della lor clemenza
Non ſi deve abuſar. Anch'io ſe in eſſa
Fiſſo lo ſguardo non diſpero o temo,
Ma ſe il porto più oltre, e piango e tremo.
Tra l'orror di quel turbine oſcuro
Veggo un raggio di candida luce,
Che a violenza penetra, traluce,
E che invita queſt'alma a ſperar;
Ma ſe dentro vi ſpingo lo ſguardo
Delle Stelle ſmarrito il cammino,
E le Sfere ſconvolte, e vicino
Veggo il fulmine orrendo a piombar.

eſce con Eros.

SCENA VI.

Piazza d'Aleſſandria con veduta d'Obeliſchi, Piramidi ec. Ippodromo al di là delle Mura ove ſcorgeſi l'Armata d'Auguſto poſta in diſordine. Eſternamente dall'alto vede-

ſi in lontananza la Flotta Romana. Nell'interno della Piazza da una parte vedeſi il Tempio d'Oſiri feſtivamente adornato per la Celebrazione de' Gran Miſteri, dall'altra la Galèa di Cleopatra.

M. Antonio ſopra un Carro Trionfale circondato dalle ſue Legioni e da Soldati Egizj, che portano Spoglie ed Inſegne Romane, Cleopatra ſopra la Nave co' piccioli Aleſſandro e Cleopatra. Guardie. Damigelle veſtite da Sacerdoteſſe d'Iſide. Sacerdoti d'Oſiri nel Veſtibolo primo con Are Portabili col fuoco acceſo e profumi ec. Guerrieri Romani, Sacerdoteſſe, Baccanti nel mezzo della Piazza in attitudine di danzare. Popolo ſpettatore ſopra le Mura. Poi Tianeo ed Eros.

Cleopatra, Sacerdoti, e Sacerdoteſſe.

Coro.

TOſto s'intreccino
Danze feſtevoli,
Giulivi cantici,
Sacri romor.

Al ſuono de' Siſtri s'incomincia una Danza generale, la quale finiſce intrecciata col ſeguente.

Coro

Coro.

Viva l'intrepido
Viva il magnanimo
Di Bacco ed Ercole
Emulator.

M.Ant. Non è queſto Sacro Alloro,
Che mi renda appien contento;
Nel vederti mio teſoro
V'è la mia felicità.
M'ami ancor? Sperar poſs'io
Dal tuo ſen coſtante amore?

Cleopatra fa un geſto eſpreſſivo di tenerezza verſo M. Antonio.

Ah di più bell'idol mio
Queſto cor bramar non ſa.

Coro.

Via l'intrepido ec.

M.Ant. Adorata Regina, alfin ritorno
Vittorioſo a te; la ſorte alfine
Per noi cangiò. Queſte, che meco vedi
Del ſuperbo Rival ſpoglie Guerriere
Prova ne ſon. Ma i cari figli dove...
Ah venite al mio ſen. Amati figli,
Di così lieto avventurato giorno
Voi prezioſa parte
Siete per me. Venite a queſto ſeno.
Tra i voſtri ampleſſi teneri, innocenti,
Figli... Regina... io ſon felice appieno.

Cleop. A che più l'indugiar? Si compia tosto
Quel che puote per sempre
Le nostr'alme annodar. D'Osiri al Tempio
Andiamo idolo mio. Già i Sacerdoti
Sacra solenne pompa hanno disposta
Per il nostro Imeneo.
Eros. Signor, Regina,
A queste Mura Augusto
Rivolge il piè. Chiede l'ingresso.
M.Ant. Augusto!
Eros. Egli stesso, Signor. Femina ha seco,
Che sembra non volgar.
Cleop. Chi fia costei? *a M. Ant.*
M Ant. Figurarlo non so.
Cleop. S'ascolti.
Tian. (Oh Cielo
Come chiaro tu parli!)
Cleop. (Io fremo.)
M.Ant. (Io gelo.
Tutti vanno incontro ad Augusto.

SCENA VII.

Augusto. Ottavia. Alcuni Romani. Tutti i suddetti.

Cleop. (CHE mirate occhi miei!
Ottavia!)
M.Ant. (La Consorte!)
Cleop. (Eterni Dei!
M.Ant. *a 2* (
Aug. Regina, a te ne vengo

E per l'ultima volta.
Roma, il Senato e più costei, che vedi,
Suora a me cara ed oltraggiata tanto,
Cui, mio malgrado, ora piacer desio
Trassero a queste Mura il passo mio.
Approfitta di questo
Prezioso momento,
In cui discior non voglio
Gli sdegni ancor dal generoso petto,
E da un tenero affetto
Mi lascio trattener l'ultrice mano
Contro un sangue ribelle e non Romano.
M. Ant. Indegno! Innanzi a me...
Cleop. Frena i tuoi sdegni. *a M. Ant.*
Aug. E dovrò tollerar que' detti audaci? *ad Ott.*
Cleop. Modera i tuoi furor, m'ascolta e taci *ad Aug.*
Più che Roma e il Senato,
Più che di lei l'amore,
Che sì può sul tuo core,
Altra ragion cred'io....
Aug. T'inganni....
Cleop. E quale
Inusitato ardir! Parlar tu credi
Con Matrona Latina,
Quando parli d'Egitto alla Regina?
Sei venuto di Roma
Ambasciador? Adopra
Linguaggio di me degno, e se quì giunto
Sei Mediator di pace,
Meno altero favella e meno audace.
Aug. Io venni sol....

Cleop. Per insultar? Nel campo
Ti cimenta e'l potrai, forse a gran stento,
Ma nel loco or t'inganni e nel momento.
(Ah nel mirar colei
Tutta quest'alma in petto
Arde di gelosia d'odio e dispetto.)
Aug. Dunque....
Cleop. Non più. T'attendo
Là nella Reggia mia. Di te, di Roma,
Breve i pensier esponi,
Ma quel fasto deponi,
Se brami favellar. Timor giammai
Albergò in questo sen, nè a te il destarlo
Nè alla tua Roma sarà mai concesso.
M'intendesti; or mi segui; e tu raffrena,
Sì, tu, che tutto puoi *ad Ott.*
L'audacia di quel cor e i detti suoi.
Della superba Roma
Tra noi l'orgoglio è vano:
Sa ancor la nostra mano
Col brando fulminar;
Che se a formar s'apprende
Sul Tebro un cor feroce,
Del Nilo sulla foce
S'insegna a rispettar.
Raffrenati,
Paventami....
Ma ti saprai frenar.

Parte seguita da M. Antonio da Augusto ed Ottavia da' piccioli figli Sacerdotesse ec.

SCE-

SCENA VIII.

Tianeo. Astrologi i quali gli presentano un foglio.

Tian. (pio
QUai funesti prodigi!... In Patra il Tem-
D'Alcide ruinò!....D'Antonio in Alba
La marmorea effigie
Videsi di sudor di sangue molle!
E Pesaro da lui Città innalzata
Presso all'Adriaca sponda
Da vorago profonda... Ah troppo i Numi
Verso di lui clementi
Spiegano i loro sdegni in chiari accenti.

Segue Cleopatra con gli Astrologi. Continua l'ingresso in Alessandria di alcune Legioni Romane ec.

SCENA IX.

Cortile ec.

Augusto. Ottavia. Eros. Romani.

Aug. UDisti? Si poteva
Da me soffrir di più!
Ott. Deh ancor per poco
Piacciati tollerar. Lascia, ch'io possa
A lui parlar; vedrai....
Aug. Ah diletta Germana,

Se in quel cor ſperi ogni luſinga è vana.
Troppo oſtinato inſiſte
Nel vergognoſo error. Di tua bontade
Egli troppo abusò. D' Azio rammenta
Il Navale conflitto;
Ei non ſente roſſor d' alcun delitto.
Sovra picciolo Legno
Per ſeguir l' infedele
Abbandonò l' Armata,
I ſuoi ſacrificò, con la ſua Gloria
Perdè forſe in quel giorno la Vittoria.

Ott. Tu mi trafiggi il cor. Eros m' aita.

Eros. Che poſs' io far per te?..

Aug. Laſcia ch' io prima
Del Senato i voleri eſponga a lui;
Indi co' detti tui,
Se il mio parlar fia vano
Di nuovo il tenterai... ma ſe perſiſte,
Se ancor per la Regina...
Non t' oppor. Egli vuol la ſua ruina.
Quel terror, quel turbamento
Cela alfin al guardo mio,
Che lo ſdegno non degg' io
Più nel petto raffrenar.
Dalla ſpeme dall' amore
Avvilir queſt' alma io ſento:
A qual barbaro roſſore
Mi voleſti, oh Dei, ſerbar!

SE-

SCENA X.

Gran Portico d'Aleſſandro d'Architetura Greca con Statua Equeſtre nel fondo. Varie impreſe del medeſimo ſcolpite. Trono da un lato per Cleopatra e M. Antonio.

Al ſuono di giulivi Iſtrumenti ſi avanzano le Guardie di Cleopatra, poi i Guerrieri Romani, poi le Sacerdoteſſe poi.

Cleop. M. Ant. Aug. Ott. Tianeo, Eros, i picciolì Aleſſandro e Cleop.
Aug. ed Ott. ſiedono.

Aug. IL Senato di Roma
Di Larta inteſi i fortunati eventi,
Sempre eguale a ſe ſteſſo
Brama far noto al Mondo
Quanto d' Ottavia eſtimi
Le rare doti e le virtù ſublimi,
E più ancor qual clemenza
Egli co' vinti ſia d' uſar capace
Aprendo un Campo a conciliar la pace.

M Ant. E quai vinti?

Cleop. A qual prezzo?

Aug Egli conſiglia
Il Conſorte d' Ottavia
A non ſeguir di Lepido l'eſempio;
Ei comanda ad Antonio
Di depor dell' Impero

Ogni brama, ogni parte, ogni penſiero.
E da te poi Regina
Vuol, che ſcendendo dall' Egizio Soglio ...

Cleop. Baſta, t' inteſi.

M. Ant. Di più udir non voglio.

Ott. (Oh deluſe ſperanze!)

Tian. (Oh noi perduti!)

M. Ant. Popoli, fidi miei, che udiſte queſte
Obbrobrioſe inchieſte,
Quantunque a me ſia noto
Come penſar ſolete,
Voi per me riſpondete,
Voi parlate per me. Dite al Senato
Che sì bel Campo a voi
Per rendervi immortali oggi diſſerra
Se volete la Pace oppur ....

Tutto il Popolo.

La Guerra. *tutti s'alzano.*

Aug. Dunque a pugnar venite.

M.Ant. Non è il momento ancor. Tutti m'udite.
E' tempo di parlar. Duplice affetto,
Non il voler di Roma,
Non d' Ottavia l' amore
D' Auguſto infiamma l' ambizioſo core,
Ed è queſto, lo ſappia il Mondo intero,
Di Cleopatra l' amore e dell' Impero.

Aug. Ei v' inganna...

M.Ant. Soſpendi
Ogni tuo dir. Or eſci. Al tuo Senato
(S' ei pur parlò) dirai,
Che Lepido io non ſono

E che

E che avvilito io non cadrò giammai.
Tu del mio cor gli affetti
Brami, orgoglioſo, d' uſurparmi invano
Sin che l'alma ho nel ſen, l'acciaro in mano.

Ott. (Dei!) V' arreſtate...

Aug. Ah di furore avvampo.

M.Ant. A che ſervon tai voci. Al Campo.

Tutti i Guerrieri.

Al Campo.

M.Ant. Va, m' attendi e frena intanto
Quell' ardor, che il ſen t' innonda:
Là nel Campo, là ſull' onda
Il valor deciderà.

Cleop. Quale iſtante è queſto oh Dio!

M.Ant. Non temer bell' idol mio,
Marte, Amore, il mio deſio,
Il mio ardir ſeconderà.

Aug. D' ira avvampo.

Coro.

Al Campo, al Campo:
Il valor deciderà.

M.Ant. Ah quel labbro sì altero, faſtoſo,
Ah quel volto d' ardire ripieno
Mille furie mi deſta nel ſeno,
Più frenarſi queſt' alma non ſa.

tutti part.

SCENA. XI.

Comprende una allegra Danza de' Guerrieri di M. Antonio, e delle Sacerdoteſſe d'Iſide. Viene interrotta dall' arrivo delle Baccanti, le quali invitano gli uni e le altre a banchettare.

SCENA XII.

Tianeo. Ottavia.

Tian. Tieni, leggi, t'affretta. In queſto foglio
V'è molto da ſperar. A que' Prodigi
Tu ſai, che ſuol Antonio
Dar molta fe.
Ott. Che leſſi!
Tian. Fa cor, va. Prezioſo
E' queſt' iſtante. *parte.*
Ott. O Dei,
Date forza e vigor ai detti miei. *avviandoſi.*
Ma ei torna a queſta volta....

SCENA XIII.

M. Antonio e detta.

Ott. AH Spoſo per pietà, fermati, aſcolta.
M.A. E' già deciſo. Il tuo pregar fia vano.
Ott. Ah ti perdi così, che tu non ſai
Quan-

Quanto di Navi e Schiere
Abbondi il mio Germano.
M. Ant. Io non lo temo, e tu mi parli invano.
Ott. Deh ſe il voler di Roma,
Se d'un' aflitta e deſolata Spoſa
L' inconſolabil pianto
Non han più alcun vigore,
Per colei, che ami tanto
Abbi almeno pietà. Salvala. Leggi,
Leggi ſe puoi ſenza terrore e gelo..
Tutto l'orror, che ti minaccia il Cielo.

SCENA XIV.

Cleopatra. M. Antonio. Ottavia. Guardie.

M.Ant. Tieni. (Che leſſi mai!)
Cleop. Che pretendi? Che vuoi?
Ott. Proſtrarmi ai piedi tuoi,
Piangere, ſupplicarti....
Cleop. Proſtratti! Supplicar! Tu!.. Taci e parti.
Ott. Ah Regina...
Cleop. Non più. Guardie, coſtei
Dinanzi mi togliete.
Ott. Crudeli io partirò. Paghi ſarete.
parte.

SCENA XV.

Cleopatra, M. Ant. Poi Sacerdoteſſe Guerieri.

Cleop. CHE ti chieſe l'indegna?
Ma tu ſmarrito ſei!...
Figgi gli ſguardi al ſuolo, ti confondi!
Dimmi, toſto, che fu? Parla, riſpondi.
M.Ant. Ah Cleopatra, idol mio,
Non curar di ſaperlo.
Cleop. Anzi il vogl'io.
M.Ant. Ebben. Dunque comprendi
La cagione funeſta
Del mio terror. Tremendi
Prodigi ella recommi.
Cleop. Penſereſti
D'ingannarmi così?
M.Ant. Cara, tel giuro.
Cleop. L'antico affetto già ti fe' ſpergiuro.
M.Ant. Non tormentarmi più. Vedrai ſe ad onta
Dell'avverſo Deſtino, il ſangue mio
Riſparmierò per te. Ma tu, crudele,
Credermi ancor non vuoi!
Mirami, io piango e prego ai piedi tuoi.
Deh volgi, idolo mio,
Placido e dolce quel celeſte raggio,
Che può ſolo il coraggio
Rideſtarmi nel ſen, che dal mio core
Può tutto diſgombrar l'alto terrore.
Cleop. Sorgi.
M.Ant. Non fia giammai.

Cleop.

Cleop. Placata io ſon.
M.Ant. Nò
Cleop. T'aſſicuro.
M.Ant Appieno?
Cleop Sì, vieni anima mia ...
M Ant. *Cleop* *a 2* (Vieni al mio ſeno.
M.Ant. Ah queſto ampleſſo, o cara,
Forſe ſarà l'eſtremo:
Per queſto ſolo io gemo.
E torno a vacillar.
Cleop. Calma quel triſto affanno,
Riprendi il tuo valore
E in grembo a un dolce amore
T'attendo a ripoſar.
M.Ant. Ah lo voleſſe il Ciel.
Cleop. E temi ancora?
M.Ant. Per te, ſolo per te.
Cleop. Vano timore.
Pugna, vinci, ritorna.
M.Ant. *Cleop.* *a 2* (Oh iſtante!
(Oh amore!
Mentre a combattere
Sarò / Sarai nel campo
Per me / te le vittime
Il / Quel forte braccio
Trà l'ombre ſquallide
Cader farà.

Cleop. Or ti ravviso, o solo
Delle speranze mie fido sostegno.
M. Ant. Esser bramo, idol mio, sol di te degno.
Cleop. Già trionfi; ti veggo
Sopra l'agili ruote
Sferzar di nuovo i rapidi Corsieri
Tra le palme, e gli allori
Per ritornar a lei che tanto adori.
M. Ant. Ah lo voglian gli Dei.
Cleop Essi seconderanno i voti miei.
M. Ant. Ecco la tromba:
Cleop. Ecco le schiere;
(vengono le schiere.
a 2)Il suol rimbomba
)Di suon guerrier.
Or mi / ti chiede di gloria d'onore
Generoso, sublime pensier.
Poi languiremo
Nel sen d'amore
Di dolce giubilo
Di bel piacer.
Or il Campo m' / t' invita m' / t' attende
Co' furori di Marte nel sen.
Poi torneremo
Tra il dolce ardore
A pascer l'anima
Contenti appien.
(partono con le schiere suddette.

Par-

Partita la Schiera di M Antonio rimangono le Sacerdotesse d' Iside ed alcuni Guerrieri Romani i quali tutti sono invitati dalla Sacerdotessa d Iside. che rappresenta il Personaggio di questa Divinità, a celebrare i gran Misterj.

Questa Celebrazione, solita farsi ogni anno e che si fa cadere in tal giorno per introdurre nella Tragedia la Danza. è il soggetto della Pantomima, che precede la Danza stessa.

Osiri che fu in Egitto lo stesso che fu Bacco presso de' Greci ebbe per Moglie Iside. L affetto loro scambievole e l'amore ch'essi godevano de' loro Sudditi destarono nell' animo di Tifone invidia e gelosia. Questi tramò una Congiura, la quale al desiderato effetto l' avrebbe condotto se il coraggio ispirato dall' amore nel cuore d' Iside non avesse preservato Osiri dalle insidie del fratello. Termina l' azione con una lieta Danza, la quale viene sospesa dal segno della Battaglia di M. Antonio e di Augusto che tutti sollecita ad esserne spettatori.

Delle Cerimonie e Misterj d Iside e Osiri ne parlano diffusamente il Montfaucon, Plutarco de Iside & Osir. Cartari nelle Imagini ec. da' quali si è tratto questo breve Argomento con que' cangiamenti, ch erano indispensabili per la Teatrale decenza.

Fine dell' Atto primo.

ADELAIDE
DI
GUESCLINO

BALLO TRAGICO-PANTOMINO

IN CINQUE ATTI

Composto e Diretto

DAL

SIG. CARLO AUGUSTO FAVIER.

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

OSO umiliarvi il presente mio Ballo. Se qualche cosa in esso trovate che giunga ad interessarvi, pregovi ad attribuirla al vivo impegno, che ho in servirvi; ma se lungi poi sono del meritare questa gloria, mi lusingo, che non sarà per mancarmi la bontà d'un Pubblico clemente; del quale colla più profonda venerazione sarò mai sempre

Umilis., *Dev.*, *ed Obbl. Serv.*
Carlo Augusto Favier.

A R-

ARGOMENTO.

NEL tempo che il Duca di Berfort fratello d'Enrico V. Re d'Inghilterra pretendeva alla Corona di Francia, il Sig. di Vandome con molti altri Principi prese il suo partito, e dopo aver lungo tempo per lui combattuto ritirossi a Lilla di Fiandra con un poderoso Esercito.

Nemours fratello di Vandomo, essendo del partito contrario, e nello stesso tempo amante d'Adelaide di Guesclino Nipote del celebre Contestabile dello stesso cognome, e sapendo che questa era stata condotta da Vandomo a Lilla, si dispose a combattere contro il fratello per ricuperarla, ma successe il contrario, mentr'Egli cadde prigioniero nelle mani di Vandomo.

La passione di Vandomo per Adelaide; la sua gelosia ed i suoi furori quando scopre gli amori di lei, e di Nemours, l'estremità, a cui lasciasi trasportare, ordinando la morte del fratello, i suoi rimorsi, il suo pentimento, ed in fine l'eroico sforzo di cedere Adelaide a Nemour formano il soggetto del Ballo presente.

PER-

PERSONAGGI.

ADELAIDE DI GUESCLINO
Sig. Angelica Durand Favier.

VANDOMO amante d'ADELAIDE
Sig Carlo Augusto Favier

NEMOURS Fratello di VANDOMO
Sig. Raimondo Fidanza.

SOFIA d'ANGLURE amica d'ADELAIDE
Sig. Luigia Durand.

COUCI amico di VANDOMO
Sig. Giuseppe Elisca.

DAME del seguito di VANDOMO

ELEONORA
Sig. Chiara Boggio.

ELISA
Sig. Barbara Montecumisi Marchi.

CENIRA
Sig. Giuseppina Dalmas.

CAVALIERI Inglesi del Partito di Vandomo

Primi Grotteschi, a perfetta vicenda tirati a sorte per la diritta.
Sig. Steffano Cherubini.
Sig. Gasparo dal Lungo.

Dame è Cavalieri della Corte di Vandomo in Num. 24.

Soldati

Popolo

La Scena si finge nella Città di Lilla nelle Fiandre.

A T-

ATTO PRIMO.

Gran ſala nel Palazzo di Vandomo.

ADelaide con Sofia, Eliſa, Eleonora, Cenira, ed altre Dame del ſeguito di Vandomo comparisce ſulla Scena. Queſte intrecciano alcune danze, alle quali Ella ſi uniſce per dar loro un contraſſegno d' amicizia.

Un brillante corteggio annunzia l'arrivo di Vandomo. Queſti eſce con Couci, preſentaſi riſpettoſamente ad Adelaide, e dichiarandole il ſuo amore, la ſupplica ad accettare il ſuo cuore, e la ſua mano. Adelaide, che deve a Vandomo la vita, la libertà, e gli onori, coi quali viene diſtinta, gli corriſponde ſolo con ſegni di riconoſcenza, eſſendole impoſſibile per l'affetto, che ſerba a Nemours, l' accettare le di lui offerte. La prega Vandomo a dichiararſi, ed ella cerca tutti i mezzi per ſottrarſi dalla riſpoſta. Il Principe crede leggere nel di lei ſembiante la negativa, ch' ella teme pronunziare; ma non per queſto ſi ſgomenta, ſperando raddolcirne il cuore col tempo, e colle aſſidue ſue attenzioni. A tal fine ordina alcune danze, che vengono interrotte dal ſuono di alcuni militari iſtrumenti, e da' varj Offiziali che annunziano l'arrivo del nemico. Vandomo a tale avviſo licenziaſi da Adelaide aſſicurandola che parte colla ſperanza di ritornare vincitore di farle un tributo de' ſuoi trofei. Prende quindi le arme dalle Dame, bacia riſpettoſamente la mano d' Adelaide, e parte. I ſuoi Guerrieri lo ſeguono, e le Dame l'accompagnano, offrendo voti al cielo per il felice ſucceſſo.

Adelaide rimane con Sofia, e moſtraſi affannoſa per la dichiarazione di Vandomo. Abbraccia l' amica, che aſſai partecipando i di lei ſentimenti, procura di conſolarla. Adelaide cava il ritratto di Nemours, lo bacia, e lo bagna di lagrime. In queſto odonſi colpi d' ar-

artiglieria ſegni della battaglia, che riempiono l' una, e l'altra di ſpavento Adelaide s'aggira ſmaniosa coll' idea, che poſſa trovarſi Nemours nell' Eſercito nemico, ed eſſer vittima del ſuo coraggio. Oppreſſa da queſto penſiero gettaſi nelle braccia dell' amica.

Succede un profondo ſilenzio, ed il pallore è dipinto ſu i loro volti quando Eliſa, Eleonora, e Cenira entrano con altre Dame annunziando colla loro gioja che Vandomo è vittorioſo Adelaide mentre moſtra goderne viene invitata da Eliſa ad andare colle altre a congratularſi col Vincitore. Ella acconſente, e parte con tutte le altre.

ATTO II.

Piazza d' Armi, che confina alle mura della Città.

UNa magnifica, e lieta Marcia annunzia il ritorno delle Truppe vincitrici. Al ſuono di eſſa compariſce tutto l' Accompagnamento portando bandiere, armi, ed altre ſpoglie del nemico. Vandomo, e condotto come in trionfo da' ſuoi ſoldati, e tutti applaudendo corrono a congratularſi con lui. Egli fa porre a piedi d' Adelaide le bandiere che ha tolte al nemico, indi fa la riviſta de' Prigionieri, e gli obbliga ad alzar la viſiera. Un ſolo reſiſte guardando Vandomo, ed Adelaide come cagione de' ſuoi mali. Il Principe gli comanda d' ubbidire, ed il Prigioniere dopo breve rifleſſione ſi ſcopre. Qual ſorpreſa per Vandomo riconoſcendo Nemours ſuo fratello! Corre a lui, e lo ſtringe fralle ſue braccia; ma qual colpo per Adelaide! Le ſi turbano i ſenſi, e cade ſvenuta nelle braccia di Sofia, ed Eliſa. Vandomo corre al di lei ſoccorſo, e Nemours fa lo ſteſſo. Ella inſenſibilmente rinviene, e geme vedendo il ſuo amante in poter del Rivale. Vorebbe dar-

gli

gli nuovi ſegni d'affetto; ma la preſenza di Vandomo la trattiene, e parte per non iſcoprirſi.

Vandomo giubila nel rivedere il Fratello ordina a Couci di dargli una ſpada, ed abbracciandolo lo invita nel ſuo Palazzo Nemours lo ſiegue accompagnato dai Cavallieri.

ATTO III.

Luogo remoto dietro al Palazzo di Vandomo.

PReſentaſi Adelaide agitata da timore che Vandomo poſſa ſcoprire i ſuoi affetti con Nemours. Mentre piange la ſua ſventura, viene Sofia con un domeſtico, al quale Adelaide conſegna un foglio diretto a Nemours, e raccomandandogli il ſegreto, parte con l'amica.

Vandomo uſcendo da lato oppoſto, s' incontra nel domeſtico, e vedendo il biglietto gli fa cenno, che glie lo porga. Il Domeſtico tituba alquanto, ma il Principe glielo ſtrappa di mano, e lo ſcorre rapidamente. A quali eſtremi non giunge il ſuo furore ad una prova sì evidente degli amori d'Adelaide con Nemours! Freme di geloſia, e di rabbia; ma ſi raffrena coll'idea di ſorprenderli, e perciò rende al domeſtico al biglietto, e gl'impone di conſegnarlo a Nemours, e di non paleſare, che ſia ſtato intercetto. Parte il Domeſtico, e Vandomo ordina ad una guardia, che conduca Adelaide alla ſua preſenza. Egli ama Adelaide, e trova un rivale nel proprio fratello. A tal penſiero non aſcolta che la geloſia, e le voci della vendetta.

Viene Adelaide. Il Principe diſſimula il ſuo riſſentimento, e le ſi appreſſa reiterandole il ſuo effetto, ed offrendole di nuovo la mano; ma ella dimoſtrandogli aggradimento, gli dichiara però, che non può, e non potrà mai corriſpondergli: Queſto nuovo rifiuto riaccende lo ſdegno in Vandomo, che però ſi ritiene, e parte non penſando, che a vendicarſi.

Ade-

Adelaide accortaſi della finta tranquillità di Vandomo teme che già tutto abbia ſcoperto, nè può celare il ſuo turbamento.

Viene Nemours col Domeſtico, che toſto ſi ritira. Il tenero amante corre a lei colmo di gioja nel rivederla. Ella non è meno ſenſibile al ſuo affetto, e perciò entrambi giuranſi di ſempre ſerbarſi fedeli. Nel mentre, che Nemours trovaſi ai piedi d' Adelaide, viene Vandomo con Couci, e con alcuni Uffiziali, e Soldati; e vedendo il fratello in tale poſitura rinfaccia all' uno il ſuo tradimento, ed all'altra la ſua perfidia minacciando di punirli. Nemours riſponde, che non teme le ſue minacce, che è corriſpoſto da Adelaide, ch' egli l'adora, e che non la cederà ad alcuno. Vandomo all'eccesſo del furore tenta con un pugnale di trapaſſare il petto al Fratello; ma Couci lo trattiene, ed Adelaide atterita abbraccia le ſue ginocchia. In queſto giungono Sofia, Eliſa, Eleonora, e Cenira, e circondando Nemours per ſalvarlo formano con gli altri un quadro generale. Adelaide ſupplica Vandomo a non macchiarſi del ſangue d' un fratello; ma il Principe ſempre più inflеſſibile ad onta delle preghiere di Couci, e delle Dame, ordina, che Nemours ſia diſarmato, e condotto in una torre. Queſti getta la ſpada a' piedi del Principe, deponendo volontieri un arma, che ha ricevuta dalle ſue mani. Vandomo non gli riſponde che con uno ſguardo di diſprezzo. Adelaide vedendo togliere il ſuo amante vuol ſeguirne il deſtino. Il Principe li ſepara, rinova l'ordine, e Nemours viene lungi condotto. Adelaide fuori di ſe colma d'ingiurie Vandomo, e parte diſperata. Il Principe la ſegue col diſegno di calmarla è di ridurla a corriſponderli.

Sofia, e le altre Dame piangono la diſgrazia dei due Amanti. Però Sofia, che non ignora l'aſcendente di Couci ſovra Vandomo lo prega ad intereſſarſi in favor di Nemours offrendogli in premio la ſua mano, Couci a tale offerta le manifeſta il deſiderio, che hà di riuni-

re

re i due Fratelli, e le promette di tutto tentare per rendersi degno d'una tale Sposa. Sofia ripiena di giubilo si getta nelle sue braccia; Le Dame li circondano è tutti partono per eseguire un tale progetto.

ATTO IV.

Sala gotica nel Palazzo di Vandomo con un Logiato da cui vedesi la Torre, nella quale è stato rinchiuso Nemours.

Esce Vandomo con un Soldato, a cui domanda, se Couci tarderà a venire. Il Soldato gli fa cenno, che tosto lo vedrà, e parte per ordine del Prencipe. Vandomo oppresso dal dolore gettasi sovra un Canapè, e mentre medita il suo crudele progetto, viene Couci alla vista del quale alzasi, e corre ad abbracciarlo. L' amico tenta consolarlo, ma invano. Vandomo lo prende per mano, e gli chiede se veramente è suo amico. Couci baciandogli la mano, gli dice, che per lui è pronto a sacrificarsi, e che può disporre della sua vita istessa. Vandomo allora trae un pugnale, lo porge a Couci, lo conduce alla finestra, gli mostra la Torre, in cui è rinchiuso Nemours, e gli comanda, che tosto vada a traffigerlo. A tal ceno Couci inorridito si arretra è lascia cadere il ferro. Vandomo persiste; ma Couci risponde, che quando per lui sparse il suo sangue, altra mira non ebbe, che quella di sostenere la gloria del suo Principe, ma che mai non hà pensato avvilirsi con un assassinio. Gettasi a' piedi di Vandomo, e lo supplica a deporre l'idea d'un sì enorme attentato. Vandomo inflessibile lo accusa d'amico sleale dichiarandogli che un'altro saprà meglio servirlo. Chiama quindi un Soldato; che tosto presentasi, e mentre stà per dargli il fatal ordine, Couci vedendo perduto Nemours. se ad un'altro vien data la commissione d'ucciderlo, fa cenno al Soldato di ritirarsi, e dice a Vandomo che sentesi disposto a compiacerlo, e prende il pugnale, che avea lasciato cadere. Vandomo pieno di giubilo lo ab-

abbraccia, lo prega ad affrettarsi, e di far dare un segno con un colpo di Cannone nell' instante, che sarà spirato il suo perfido fratello. Couci promette di tutto eseguire, e parte.

Vandomo già pensa al piacere di vedersi libero da un odioso rivale. Questo rivale però è suo fratello; ma che importa? E' amante corrisposto d'Adelaide, e ciò merita a' suoi occhi la morte. La natura non ostante risentesi, gli parla, e gli espone quanto mai può suggerire il sangue, l'affetto, e la giustizia. Tali riflessioni penetrano finalmente il suo cuore, e fanno che riconosca l'error suo mettendolo in istato di rivocar l'ordine; quando viene Adelaide, che gettasi a' suoi piedi, e gli dice esser pronta a porgerli la mano con patto, che Nemours sia liberato. Vandomo la rialza lieto di conseguirla senza perdere il fratello. Corre a rivocar l' ordine; ma odesi un tiro di Cannone segno della Morte di Nemours.

Il Principe credendo eseguito il comando rimane oppresso, vacilla, e cade svenuto. Adelaide atterita non sa che pensare, e corre in soccorso di Vandomo, che rinvenendo si alza, e va a gettarsi sopra il Canapè. Adelaide gli chiede di ciò la cagione, ed egli infine le scopre l'arcano. La sventurata a tale scoperta appena può sostenersi, e fa i più crudeli rimproveri a Vandomo. Il Principe lacerato dal rimorso gettasi a' di lei piedi, e sguainando il ferro, la prega a vendicar nel di lui sangue la morte del suo Amante. Ella conoscendo il suo pentimento, lascia cadere la spada, ed al dolore di lui unisce il suo proprio. Viene Couci. Il suo mesto sembiante annunzia l'esecuzione degli ordini di Vandomo, che amaramente gli rimprovera la sua soverchia condiscendenza. Adelaide dal suo canto lo taccia di perfido amico.

Allora Couci rammenta a Vandomo, che quand'anche si fosse opposto al cenno, il suo furore sarebbesi servito d'altra mano. Ciò termina d'opprimere Vando-

mo;

mo; abborre la vita, e raccogliendo disperato il ferro, che ha lasciato cadere Adelaide, tenta immergersselo in seno. Couci lo ritiene, e sicuro del suo pentimento profitta dell'istante, prende per mano l'uno, e l'altra, e lagnasi, che abbiano potuto crederlo capace d' un tale delitto, li consiglia a calmarsi, e fa un cenno al quale Nemours tosto comparisce con tutto il seguito: Vandomo al rivederlo corre a lui, e l'abbraccia; Adelaide fa lo stesso, e Nemours loro corrisponde colla maggior tenerezza. Couci riceve contrassegni di riconoscenza dal Principe, da Nemours, da Adelaide, e particolarmente da Sofia, che porgendogli la nano, compie alla sua promessa. Vandomo, volendo punirsi del suo attentato, dice a Nemours, che più che mai adora Adelaide, ma che con piacere gliela cede, e prendendo entrambi per mano, li prega a porre in obblìo la sua crudeltà. Nemours ed Adelaide da ciò penetrati si pongono a' suoi piedi. Vandomo gli alza, ed abbraccia con tenerezza; indi gl'invita tutti altrove a festeggiare le nozze d' Adelaide, e di Nemours. La gioja diviene generale; formasi un quadro, e con questo tutti si ritirano.

ATTO V.

Accampamento.

AL suono d'allegra marcia compariscono i Cavalieri, i Vandomo preceduti da Couci, indi le Dame condotte da Adelaide, ed in fine Vandomo col fratello. Il Principe conferma il matrimonio di Nemours, ed' Adelaide, e di propria mano gli unisce egli stesso. Tutto spira giubilo; tutti lodano il generoso sforzo del Principe, e si congratulano coi due fortunati Sposi, che dal loro canto mostransi sensibili a tali dimostrazioni d' affetto, e provano la maggiore contentezza. Vandomo ordina, che con varie danze caratteristiche si festeggi un nodo sì felice, e con queste termina il Ballo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile ec.

Tianeo. Astrologi. Popolo.

Tian. O Numi! Ecco avverate
Le mie predizion. Non v'è più scampo,
Più salvezza non v'è. Come torrente
L'Oste nemica rapida trascorre
D'Alessandria le vie. Miseri noi!
Ah che farem! Dove ci fia concesso
Un asilo trovar nel crudo scempio,
In cui con falce eguale
Morte colpisce e l'innocente, e l'empio?

Tianeo e tutto il Popolo.

Coro.

Oh d'Alessandria misera
Destino deplorabile!

Parte del Coro.

Oh fato inosorabile!

Tutti.

Oh giorno di dolor!

Tian.

Tian. Oh pianti! Oh voci! Piombar vi ſento
Nel profondo del cor. Miſere Genti,
Che perir innocenti
Pe' falli altrui dovete,
No, voi non perirete
Senza di me. Ne' Regni della morte
Compagno io ſcenderò di voſtra ſorte.
D' Iſide al Tempio andiam. Forſe col ferro
Non oſerà il nemico
I Tempj profanar... Ma che vegg' io!
Cleopatra in catene!... Oh qual la ſegue
Immenſa turba!... Amici, per lei fora
Odioſo l' aſpetto *agli Aſtrologi.*
Di noi tutti... Seguite i paſſi miei. *al Popolo.*
Meco venite a ſupplicar gli Dei.

Coro.

Oh d' Aleſſandria miſera
Deſtino deplorabile!

Parte.

Oh Fato ineſorabile!

Tutti.

Oh giorno di dolor!

(incaminandoſi con tutto il Popolo.

SCENA II.

Auguſto Cleopatra. Guardie. Popolo.

Aug. S' Allontani ciaſcun...

Alle Guardie, le quali impediſcon. al Popolo l' ingreſſo nel Cortile.

Tergi, o Regina,
Deh

Deh tergi i pianti tuoi:
Penſa ancor, che tu puoi
Molto ſopra di me. Quelle catene
Ad arte por ti feci
Per ſoddisfar le Schiere,
Onde ſmentir la divulgata voce
Del mio ſvelato ardore.
Tergi quel pianto e ſgombra il tuo timore.

Cleop. Io piango, sì,... ma queſto pianto, indegno,
Non è non è il timore
Che mi tragga dagli occhi:
E' un ſventurato è un diſperato amore;
Quell' amor, che giammai
Per te, ſuperbo, audace
Di ſentir nel cor mio ſarò capace.

Aug. Deh Cleopatra, meglio
Rifletti al tuo periglio:
Cangia con la tua ſorte ancor conſiglio.

Cleop. Ah ch' io pieghi la fronte
A queſta ſorte ti luſinghi invano;
Che pria con queſta mano
Ambo le luci ſvellermi ſaprei
Anzi che vile compaı ir, qual ſei.
Queſti ſenſi, tai voci
Ognor udrai da me. Non figurarti
Con minaccioſi accenti
Di deſtar nel mio ſen ſpavento o tema;
Sono Cleopatra ancor. Guardami e trema.

Aug. Quanto incauta tu ſei!... Cleopatra, penſi,
Che in mio arbitrio in mia mano
E' la tua vita, il tuo Regal ſplendore,
E la

E la tua libertà? Che, s' io lo voglio
Posso riporti sul perduto Soglio?
Che i giorni dell' altero
Mio abborito Rival a tuo riguardo
Conservar io potrei? ...

Cleop. Salvar l' idolo mio! ... Che dici! Oh Dei!
Parla, spiegati, imponi. Ah se v' è d' uopo,
Che per i giorni suoi
Tragga quest' alma un ferro dal mio seno....

Aug. No, tanto non vogl'io. Chieggo assai meno.

Cleop. E che chiedi? Che vuoi?

Aug. Quel che negar non puoi
Se lo brami salvar. Dal tuo bel core ...

Cleop. Basta t' intesi.

Aug. Sol' io chiedo amore.

Cleop. Audace, che chiedi!
Indegno, che brami!

Aug. Ingrata, che m' ami
Sol chiedo da te.

Cleop. Ah prima la morte
Tra queste catene
M' unisca al mio bene,
Ch' io manchi di fe.

Aug. Deh calma lo sdegno.

Cleop. Va, lasciami, indegno.

Aug. Sperar, dì, poss' io? ...

Cleop. Sol odio da me.

Aug. Che ardire!

Cleop. Che orgoglio i

Aug. Paventami, trema.

Cleop.

Cleop. Capace di tema
Quest' alma non è.

Aug. Capace di tema
Quell' alma non è.

Cleop. viene condotta nella Reggia seguita da Aug.

SCENA III.

Vasto Tempio d' Iside. Ordine triplicato di Vestibuli che conduce alla Gran Navata adorno di molte Sfingi. Mani Votive ed Idoli Egizj quà e là sparsi nel Tempio. Simulacro della Dea tra il primo Vestibulo ed il Secondo.

Tianeo con seguito di Astrologi, Sacerdoti e Sacerdotesse.

Tianeo e Parte del Coro.

ALma Dea dal Ciel discendi,
Imploriamo il tuo favor.

Altra Parte del Coro.

Alma Dea dal Ciel ec.

Tianeo col primo Coro.

Tu ne assisti, ci difendi
Ne soccorri in tanto orror.

Secondo Coro.

Tu ci assisti ci difendi ec.

SCE-

SCENA IV.

Marco Antonio. Eros. I piccioli Aleſſandro e Cleopatra ed i ſudetti.

Tianeo con tutti i Cori vedendo Antonio entrar nel Tempio.

TU nel Tempio! E che pretendi?
M. Ant. Voti e pianti offrir vorrei,
E celar i figli miei....
Tianeo e tutto il Coro.
Vieni, implora il ſuo favor.
M. Ant. Alma d'Inaco figlia, Iſide Diva,
Te umil ſupplice adoro:
Da te pietà da te ſoccorſo imploro.
Per queſti, che tu vedi
Innanzi a te piangenti
Teneri ed innocenti
Pegni infelici d'un funeſto Amore
Son le lagrime, o Dea, di queſto core.
Deh tu li ſalva, tu l'invola all'ire
Del lor nemico atroce:
Eſaudiſci mia voce, e a queſto pianto,
Poichè tutto perdei
Placa i tuoi ſdegni e ſalva i figli miei.
Queſte lagrime dolenti,
Alma Dea, per me non ſono:
Per queſt'anime innocenti
Io le verſo innanzi a te.

Non

Non negarmi tanto dono
Se pietoſa ancor tu ſei:
Salva i cari figli miei,
E il tuo ſdegno ſia per me.
Al pianto mio concedi
Queſta pietà che imploro,
E da te, o Dea,
Non chiedo altra mercè.

La Scena rimane in ſilenzio.
Odeſi ſtrepito al di dentro.

Tian. Fuggi, fuggi, Signor. Nemico ſtuolo
Verſo il Tempio s'avanza:
Siamo perduti; non v'è ſperanza.
M. Antonio co' figli ritiraſi nel fondo ſeguito da Eros.

SCENA VIII.

Auguſto. Romani. Tianeo. Aſtrologi. Sacerdoteſſe.

Aug. TUtte le vie, miei fidi,
Occupate, impedite. Ei più ſottrarſi
Non puote ai miei furor.
Tian. Ah no fermate:
Signor, che tenti mai?
Sin dentro a' Tempj loro
Far guerra ai Numi in queſto dì vorrai!
Aug. Vogliono i Numi ſteſſi
Punir quel traditor. Eſſi pugnaro
Per la mia man, nè denno
A un ſcellerato a un empio

Ser-

Servir d'asilo l'Are Sacre e'l Tempio.
Eseguite....

Tian. Deh senti.... (*cogli altri.*

Aug. Invan pregate.

Tian. Sospendete.

Aug. Non più.

SCENA VI.

Ottavia e detti.

Ott. SI', v'arrestate.
Augusto, Cleopatra
Cangiò pensier. L'error conosce, apprezza
La tua bontà la tua clemenza. E' pronta
In questo loco istesso
A giurar, che in tal giorno
Fine avrà quell'amore,
Che pel mio Sposo ella nudrì nel core;
A me unita sol chiede
Da te per lui pietà.

Aug. M'inganna. Troppo
Sollecita cangiò.

Ott. Credile, or ora
Sull'Ara giurerà.

Aug. Ma pria d'Antonio
Mi debbo assicurar. In questa guisa
Temer io non potrò gl'inganni suoi.

Ott. Deh compisci il grand'atto.

Tian. L'imploriamo... *co' Sacerd.*

Ott. Il chiediamo... *colle Sacerd.*

Tutti.

Tutti.

Ai piedi tuoi.

Aug. All'ira allo sdegno
Ch'io sento nell'alma
Succede la calma
Pel vostro dolor.
Dovria quell'indegno
Cader... non temete:
Vivrà, sì, sorgete,
Placato è'l mior cor.
(Ah che alfin pietoso Amore
Fausto arride ai miei desiri:
Ei dà fine ai miei sospiri,
Mi fa appieno vincitor.)
(*Parte con Ottavia e le Sacerdotesse.*

SCENA VII.

Tianeo. Sacerdoti. Guerrieri Romani.

Tian. O Degli alti Decreti
Profonda oscurità! Chi mai potea
Figurarsi in tal punto
Così gran cangiamento? Cleopatra
Tanto potrà giurar! Come ne'petti
Interesse, ambizion cangia gli affetti!
Eccola.... eppur dal volto
Sembra, che in grave affanno
Abbia il suo cor la Regal Donna avvolto.

SCE-

SCENA VIII.

Augusto. Ottavia. Cleopatra. Sacerdotesse. Guerrieri Romani. Tianeo. Sacerdoti.

Cleop. INterpreti del Ciel, Sacri del Tempio
Custodi, Sacerdoti,
Popolo, fidi miei, non istupite,
Se innanzi a voi m'udite
Sensi spiegar da que' di pria diversi.
L'adattarsi alla Sorte
Non disdice a chi serba
Regio cor, alma forte,
Quando il pubblico bene
Lo richiede lo approva,
E la costanza e il bell'ardir non giova.
Aug. Pensier degni di te. Vieni, o Regina,
Deh più non indugiar. La mia promessa
Immancabil sarà. La vita in dono
Avrai del mio nemico. Io gli perdono.
Cleop. (Si deluda) e alla Diva
Romani, udite, Cleopatra giura ....

SCENA IX.

M. Ant. con i figli, ed Eros. Tutti i suddetti.

M.Ant. T'Arresta traditor, ferma spergiura.
Cleop. Ciel! Quì sei!
M.Ant. Sì quì sono
Testimonio io medesimo

Della

Della perfidia tua.
Ott. (Numi, assistenza.)
Cleop. (E per salvarlo, ora tacer degg'io!
Che affanno! Che dolor! Che caso è il mio!)
Ah non mi dir così ...
Aug. Rammenta quanto *a Cleop.*
Eri presso a giurar, quel che pois' io ...
M.Ant. Involarmi ti puoi
Una misera vita
Ch'io già abborro, detesto:
Anima vile, il tuo potere è questo.
E tu crudel, spietata,
No, non impallidir. Guardami in volto;
Quello io sono, che tutto
Sacrificò per te; che Patria, onore
Avvilì, non curò; che in questo istante
per salvar i tuoi figli
A celarsi vilmente era ridotto.
Guardali; innoridisci!
Se 'l brami, inferoiciſci:
Offri il sangue innocente a chi t'adora;
Abbia la sua Medea l'Egitto ancora.
Cleop. Dove ingrato ti spinge
Un geloso furor?
M.Ant. Dov'io sol bramo.
Scherzo d'un crudo Fato,
Tradito, abbandonato,
Alla Patria in orrore, ed a me stesso
Più viver non degg'io. Miei cari figli
Non vi vedrò più mai. Questo soltanto
Mi fa piover dagli occhi amaro pianto.

Ah

Ah ſe nel voſtro petto
Mai ſi deſtaſſe un sì funeſto ardore,
Rammentate, miei cari, il Genitore.
Altro laſciar a voi, figli non poſſo
Fuorchè l' eſempio mio:
Venite a queſto ſen, per ſempre addio.
Sul fiore degli anni,
In braccio alla ſorte,
Nel ſen degli affanni
Vi deggio laſciar.
Ah ſol vi ſovvenga
Di queſto momento,
E lieto, contento
Io vado a ſpirar.
O iſtante fatale!
Oh ampleſſo funeſto!
Spietata, sleale,
Pur m'oſi mirar!
Sul fiore &c.
(Parte ſeguito da Ottavia e da Eros.

SCENA X.

Cleopatra. Auguſto. Tianeo. I piccioli figli. Guardie.

Aug. REgina, io ben m' avveggo
Del turbamento tuo. Fora indiſcreto,
S' io chiedeſſi in tal punto
Giuramenti da te. Gli ſpirti tuoi
Smarriti, ricomponi. Al nuovo giorno
Il

Il tutto differiam.
Cleop. Auguſto, oh quanto,
Quanto ti deggio mai!
Aug. Torna alla Reggia.
Tra poco anch' io verrò. Di mie Legioni
Io voglio raffrenar, a tuo riguardo,
La Militar licenza.
Ah quanto io fo per te, Cleopatra, vedi?
Cleop. E grata io ti ſarò; Signor, mel credi.
Parte ſeguita da Tianeo e dagli Aſtroligi, e con i figli. Auguſto parte co' ſuoi Guerrieri.

SCENA XI.

Cortile ec.

Ottavia ſola.

COsì il crudel mi ſcaccia! ... A tanto amore,
In queſti iſtanti ancora,
Più s' indura quel cor! ... Ma che! per queſto
Lo dovrò abbandonar? Dovrò laſciarlo
In preda ai ſuoi traſporti! ... Ah no, ſi ſegua:
Salviam lo Spoſo amato
Ad onta ancor ch' ei più divenga ingrato.
Entra nella Reggia.

SCE-

SCENA XII.

Cleopatra. Sacerdoteſſe. Guardie. Poi Eros. Aſtrologi.

Cleop. (HO riſoluto... Vedrà, sì, il crudele,
Che per ſerbarlo in vita,
Per eſſergli fedele
Seppi morir,) O voi
Fide compagne e care
Di mia funeſta ſorte,
Se ancora i paſſi miei ſeguir bramate
Compiangetemi ſolo e non parlate.
S' avvia verſo la Reggia.
Ma qual verſo la Reggia
Veggo turba affollata!
Qualche nuova ſventura:
Sazia ancor non ſarai ſorte ſpietata!
Eros. Ah Regina ...
Cleop. Che avvenne?
Eros. Antonio ....
Cleop. Parla:
Tu piangi! Fremi! Impallidiſci, oh Dio!
Si gela pel timore il ſangue mio.
Eros. Voi tutto a lei narrate.
Cleop. Parlate per pietà.
Eros. Deh voi parlate.

Primo Coro.

Furibondo ....

Se-

Secondo.
D' ira pieno ....
Primo.
Semivivo ....
Secondo.
Oppreſſo langue ...
Primo.
Queſta veſte ...
Secondo.
Queſto ſangue ....
Tutti!
Tutto a te paleſerà.
Cleop. Eſulta appieno e godi
Barbaro Ciel.... Io ſono
Pur in tanta ſventura
Meno oppreſſa, e ſmarrita,
Se a troncar una vita
Odioſa, deteſtabile, e funeſta
Al core, ed alla man forza mi reſta.)
Mie fide, non piangete:
Vedrete, sì vedrete
Al par di queſto dì foſco ed oſcuro
Sorger dietro man cruda e avverſa ſtella
La nuova aurora in Ciel ridente e bella.
Queſto Sol che sì funeſto
Splendè, o care, al naſcer mio,
Così triſto, così meſto
Per me più non ſplenderà:
Palpitar più non degg' io
Sulla mia felicità.

Gli

Già m' attende
Nel ſuo ſen
Il mio ben
L' idol mio
Palpitar ec.
Già dell' Erebo
Le Porte
Schiude morte
Al paſſo mio....
Palpitar ec.
(Smanie, pene, orrori atroci,
Pianti, affanni, idee feroci
Da voi tutti alfin queſt' alma
Queſto cor s'involerà.)

(entra col ſuo ſeguito.

SCENA XIII.

Ottavia da altra parte della Reggia.

AH ſtelle! che fia mai del caro Spoſo?
con grande agitazione.
Dovunque il paſſo io movo
Nol veggo nol ritrovo. A qualche eccesſo
L'avrà ſpinto il furor contro ſe ſteſſo.
Ma l'amico fedele
Non l'avrà abbandonato.
Forſe Auguſto ſdegnato....
Ma s'arreſe, e placò. Qual incertezza
Per me crudel! Si vada:
Dove! Nol ſo. Ad Auguſto?

Sì

Sì del German s'affretti
Alla Reggia il ritorno. (giorno!
O amore! O Sposo! O Reggia infauſta! O
Misera! dove mai
Sarà lo Sposo amato!
Pietà di tanti guai,
Numi, pietà.
Ma alcun non mi risponde
Odo sol grida e gemiti
Veggo terrori e lagrime...
Ah! Che sarà.

parte dal latto oppoſto.

SCENA XIV.

Interno d'una Piramide Egizia.

All' aprirſi della Scena vedeſi Cleopatra nel mezzo aſſiſtita e ſoſtenuta da due Damigelle. V' è da un lato un picciolo Caneſtro di frutta, a cui ella ſi accoſta facendo cenno di allontanarſi alle ſue Damigelle. Scopre le foglie ſovrappoſte e vedendo un Aſpide fa un geſto di giubilo. Se lo accoſta al ſeno e rimaſta ferita lo ſlancia con orrore Reſta in ſilenzio per poco.

TUtto è compito alfin: E già la morte
Dentro le vene mie.. Cleopatra, in breve
Tra l'Ombre ſcenderai
E 'l caro amante riveder potrai.

Ah

Ah queſta idea ſoave
Di mia miſera vita
Rende il momento eſtremo, eterno e grave.
Si abbandona tra le braccia delle Damigelle poi ripiglia verſo le medeſime.
Dite, riconoscete
Più la voſtra Regina?
Ah in lei voi non scorgete,
Che un imago di morte: io ben lo veggo
A quel terror, che ne' voſtr'occhi io leggo.
Dopo breve pauſa.
Delle umane grandezze
Ecco un esempio in me. Questa è la Reggia,
Che m'è rimasta, questi
Squallidi, tetri orrori
Son gli agi i fregi e gli Eritrei tesori.
piangendo.
O Amor Amor, fatal ſorgente e cara
Delle ſciagure mie... ma già il veleno
M'aggrava i lumi...già m'invade il seno.
Mi ricerca ogni fibra
Un gelido terrore...
Qual mortale sudor!.. Quale sopore!
Ah dove ſei ben mio?.. *vaneggiando*
Vieni al mio ſen
Ah che vaneggio oh Dio
Non è il mio ben.

SCENA. XV.

Marco Antonio ferito dall'alto. Cleopatra. Damigelle.

M. Ant. CLeopatra, dove ſei?
Cleop. Qual voce mi risveglia, eterni Dei!
Sei tù? T'appreſsa, vieni...
Ah che smariti sono i sensi miei.
M. Ant. Cleopatra, dove ſei?
Vieni agli estremi amplessi...
Di chi more per te.., di chi t'adora...
Cleop. Santi Numi del Ciel, tu vivi ancora!
S'incontrano ambedue preſſo al lume ec.
M. Ant. Qual ti riveggio mai! Quale pallore
Il volto ti ricopre!
Cleop. Quanto sangue
Gronda dalla tua veſte...
E tu potesti, ingrato,
Dì, suppormi infedel?
M. Ant. dopo qualche ſilenzio. Quale di voci
Segreto mormorio!
Cleop. dopo qualche pauſa. Quale s'accosta
Frequente calpeſtio!
M. Ant. Ah ci è tolto persino *guardando al di ſopra*
in pace rimaner nell'ore estreme.
Cleop. Non dubitar, ben mio morremo insieme.
s'abbracciano.

SCENA ULTIMA.

Augusto. Ottavia. Tianeo. Eros. Tutti da un lato co' Guerrieri che accorrono in soccorso di M. Ant. Popolo nel fondo. Guardie con fiaccole.

Aug. NUmi! Qual vista atroce!
Quali aspetti di morte!
M.Ant. Lasciatemi.... *ad Ott. che vorrebbe assisterlo*
Cleop. Partite.

M Ant. Cleop.
In questi estremi istanti
Lasciate uniti almen due cori amanti.
Sei di pietà capace?
Deh salva i figli..e noi...
Noi chiuderemo in pace
Le luci ai rai del dì.
Aug. Ah quell'aspetto il sangue
Mi gela in ogni vena.
Sento ch'io posso appena,
O Numi, respirar.
M Ant: Cleop.) Barbaro! Dispietato
) Alfin sarai contento...
Aug. Non reggo in tal momento.
M.Ant. Cleop Aug. Mi sento... oh Dio mancar.
M.Ant. Che tormento!
Cleop. Che smania!
Aug. Che affanno!
M Ant. Empio! Indegno!
Cleop. Crudele! Tiranno!
Aug. Ah non reggo.
Cleop. Aug. M.Ant. Mi sento mancar.

F I N E.

IL BALLO SECONDO
AVRA' PER TITOLO
LA CONTADINA ASTUTTA.